

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, sommestra in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, grappi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

### ECONOMIA

#### SULL'ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTÀ DEI CAMBII

##### II.

*Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambi.*

6. Se il sistema protettore non esistesse, forse sarebbe bene il non inventarlo; ma volerlo oggi distruggere, sarebbe un condannare alla morte una moltitudine d'industrie, cogionare slogamenti rovinosi di capitale e di lavoro, ecc. ecc. Abbiamo notato più dissopra la grande analogia che v'è fra lo attivare una nuova macchina, ed il sopprimere una proibizione. Il risultato dell'uno e dell'altro procedimento si è la sostituzione del buon mercato alla carestia, dell'abbondanza alla penuria. Ma ogni progresso, qualunque sia la fonte, va accompagnato da una perturbazione, da una crisi. Ogni progresso trasloca capitali ed esistenze. Ora, per evitare una passeggera perturbazione, vorrassi rinunciare a un progresso permanente? Vuolsi rinunciare a nuove macchine, a nuovi metodi, a nuove idee col protesto che sconcertano le vecchie macchine, i vecchi metodi, le vecchie idee? Ad evitare slogamenti d'esistenze, vuolsi rendere immobile l'uomo? Ascoltiamo in questo proposito il D<sup>r</sup> Bowring, il quale nel congresso degli economisti di Bruxelles ha stupendamente confutata quest'obiezione:

» Lo slogan dei capitali, dice egli, lo slogan dei capitali! ma questo è il rappresentante del progresso! L'aratio non islogò la vanga? Che avvenne dei copisti dopo l'invenzione della stampa? Noi avevamo, poco tempo è, sul Tamigi barchette a migliaia; che è di quello, oggi che il Tamigi è solcato da centinaia di battelli a vapore? Tuttavia non credete che l'interesse pubblico ed anche l'interesse dell'operaio sia servito con questo si rapido e si economico mezzo di comunicazione? Mi ricordo che, recandomi la prima volta a Londra, dovetti pagare 5 franchi per andare d'una parte all'altra di quella città, ed oggi fo la corsa medesima per sei soldi; e se mi demandate come si pervenne a questo risultato, vi risponderò che vi si pervenne mediante lo slogan dei lavori e dei capitali.

» Questo slogan si trova ad ogn'istante. Io sono nato in una città, la quale occupa una bella pagina nella storia commerciale del mio paese. Questa città è Exeter, dove vidi un'industria perire totalmente, l'industria delle lane. Vidi nel posto di detta città bastimenti d'ogni paese, e dai miei antenati intesi parlare delle loro relazioni coi paesi più lontani. Ma dacchè il vapore si fu impadronito delle fabbriche, siccome il combustibile a Exeter è carissimo, l'industria se ne allontanò per ripiantarsi in città o distretti dov'è a buon mercato. Or bene! i capitali si traslocarono, e ciò nonostante la popolazione aumentò; essendoché quando io mi partii da Exeter ci erano 25 mila abitanti, ed oggi ce ne sono 40 mila. Gli operai ebbero altri impieghi, si diedero ad altre occupazioni.

» D'altronde chi slegò il lavoro? chi slegò i capitali? chi slegò l'industria? chi la piantò sopra terreno mal fermo? chi edificò sulla sabbia? Il proibizionismo. Quello che domandiamo noi si è di

sindicare l'industria sopra una pietra, dove nulla cosa possa scuotere».

Frattanto gli sloganisti che cagionaro potrebbero la sostituzione del nuovo metodo, della libertà de' cambi, al vecchio metodo, al proibizionismo, sarebbero in quelle proporzioni che ad altri piace di loro attribuire? L'evento della libertà de' cambi diverrebbe il segnale della rovina d'una moltitudine d'industrie? Si avrebbero a vedere intere contrade deserte, per altre dove la popolazione crescerebbe, siccome asseriscono i pessimisti della proibizione? L'osservazione e l'esperienza varranno d'accordo nello smontare si nere previsioni. L'esposizione di Londra poté convincere le menti maggiormente preoccupate, che le grandi industrie delle varie contrade d'Europa hanno a un di prossimo eguale grado d'avanzamento, e che nien Popolo possede in modo assoluto una superiorità segnalata sui suoi rivali.

» Il palazzo di cristallo, nota il sig. Michele Chevalier nello interessanti sue lettere sull'Esposizione di Londra, il palazzo di cristallo è il luogo aconciato a verificare la similitudine, la fraternità, la egualianza d'industria presso i Popoli principali dell'incivilimento occidentale. La è evidente, dà negli occhi. Quando passo dal quartiere inglese al francese, e quindi al luogo che occupa lo Zollverein, o che occupano gli Svizzeri, e i Belgi, e gli Olandesi, trovo oggetti d'un merito pressoché equivalente, i quali attestano a un dipresso eguale attitudine, eguale esperienza. Quest'è principalmente visibile per quanto riguarda l'Inghilterra e la Francia, massimamente se la compiere la nostra esposizione di Londra richiamiamo alla memoria gli articoli che nel 1849 avevamo nel quartiere Marigny, i produttori dei quali riuscirono di mandarne i consimili a Londra. Dicendo io però egualianza, non intendo di sostener che le produzioni delle Nazioni principali sieno identiche; anzi sono diverse, hanno un'impronta particolare, manifestano speciali varietà nel genio industriale, un'originalità distinta; ma indicano molto a un dipresso eguale grado d'avanzamento. Se una Nazione è superiore in un genere di articoli, l'altra primeggia in un altro genere prossimo e altrettanto difficile, e vedesi che ad egualizzare anche nel primo genere la Nazione che vi eccelle, non si richiedono stimoli. Supponendo che le materie prime fossero per tutto egualmente a buon prezzo (e lo sarebbero facilmente, se presso certi Popoli il legislatore sopprimesse alcune cause assalto artificiali di carestia da lui moltiplicate), le spese di produzione degli articoli manifatturati sarebbero pressoché eguali, e quelle diverse Nazioni sarebbero quasi pari l'una all'altra, in riguardo al buon mercato».

In una recente polemica cagionata dal celebre discorso del sig. Thiers sul sistema commerciale della Francia, un distinto industre di Mulhouse, Giovanni Dofus, discese a corroborare le asserzioni di Michele Chevalier. Secondo Giovanni Dofus, l'unico effetto del sistema proibitivo in Francia si è, che impedisce all'industria de' cotoni d'adottare i progressi restando alle sue rivali, agendo puramente e semplicemente qual cagione di ritardo.

» Noi non seguitiamo abbastanza, dice quel l'uomo illuminato, i progressi fatti in Inghilterra. Là cominciarono, sono dieci anni, a sostituire agli antichi ingegni da filare macchine che fanno da sé il lavoro dell'operaio, ed oggi per certi numeri non va n'ha d'altri, perché ciascuno si vede costretto a seguire il progresso. Da noi,

all'opposto, si guadagna ancora adoperando macchine antichissime, e la somma che compensa l'annuale calo del prezzo, almeno nella filatura del cotone, non sarebbe punto necessaria, perché non è generalmente impiegata a migliorare le macchine.

» Perchè il progresso fatto in Inghilterra non si è reso necessario in Francia? perchè qui tutti camminano per la stessa via. In questo modo si continua qui a produrre filati, che produrre si potrebbero, col fare qualche dispoggio, a molto migliore mercato. La mia casa ha una filatura di 25 mila fusi, 20 mila dei quali por calicot. Questa, adottando le nuove macchine (parte delle quali sono inventate da 40 anni), potrebbe filare a 20 centesimi per chilogramma di meno dei prezzi d'oggi; ma a costringere a ciò non è bastante la concorrenza interna. Questo esempio non è egli abbastanza concludente? Chi paga i 20 centesimi? il consumatore, il paese. Il comitato per la difesa del lavoro nazionale pensò non doversi caigliare le nostre macchine, perché molti filatori rimarrebbero senza lavoro. Ma possiamo noi impunemente resistere così al progresso? Noi avremmo dunque a ritornare al *rouet* (corlotto), trascurando i progressi da 50 anni in qua? Ma egli è pur vero che se si può farsi più economica filatura, ne crescerà il consumo, si renderà una maggior quantità di filato di cotone, si costruirà un maggior numero di macchine, e ci sarà più lavoro».

Adunque agli occhi stessi dei fabbricatori il sistema proibitivo appare siccome cagione di ritardo alla produzione. Adunque scomparisce quel sistema, ed ogn'industria posta in condizioni naturali acquisterà inevitabilmente una notevole estensione. Certo è allora bisognere spiegare maggiore intelligenza, attività ed energia per conservare ed accrescere la clientela, perché la libertà de' cambi non è come la proibizione un comodo guanciale. Ogni stabilimento d'industria bisogna che sia pronto ad adottare tutti i nuovi progressi, per tenersi a livello de' rivali. Ma tutta intera l'umanità non godrà il benefizio dell'energica impulsione che la produzione avrà ricevuto? Non saranno gli uomini più abbondantemente provvisti d'ogni cosa, e la loro intelligenza non sarà tenuta più desta dalla necessità, e fatta più accessibile a tutti i lumi?

La necessità! questo è il possente stimolo del progresso, ed il risultato della libertà dei cambi sarà questo, che renderà il progresso sempre più necessario. Vedete p. e. l'agricoltura britannica. Quante volte i proibizionisti non avevano predetto che essa non avrebbe potuto sostenere la concorrenza degli Stati Uniti, della Polonia e della Russia? Quante volte non avevano predetto la devastazione delle sue campagne, la rovina e dispersione dei suoi lavoratori per l'uragano del *free-trade* e dipinta la vecchia Inghilterra come se avesse dovuto restare spoglia di quel sostegno della sua potanza, e perciò disperire dalla lista delle nazioni! Or bene! le leggi cereali furono abolite, il *free-trade* prese possesso, e che avvenne perciò all'agricoltura britannica? tormentata dalla tempesta andò forse a picco? Furono distrutti i suoi capitali, e sommerso le sue campagne dall' *inondazione* dei grani stranieri? Proprietari e fittaiuoli emigrano forse, come avevano minacciato, abbandonando i loro terreni al cardo ed al rovo? No! l'agricoltura britannica è oggi più florida che mai. Tostocchè le leggi cereali furono abolite, da ogni parte gli agricoltori, raddepiando gli sforzi, si studiarono

di progredire nella loro arte, abbandonarono i vecchi strumenti, ed i vecchi metodi, e l'agricoltura, non più schiava dell'antica pratica, sollevòsi di pari con le industrie più progressive. Trasformata così sotto la pressione energetica della concorrenza esterna, essa si burla adesso degli sfoghi delle sue rivale, e gli agricoltori alzano slegatosi lo sguardo all'aspetto del fantasma che poco fa gli atterriva. Sebbene l'abbondanza, e il basso prezzo degli alimenti pesasse gravemente per un certo tempo sull'agricoltura britannica, scriveva recentemente un abile agricoltore inglese, il sig. Mechi, la concorrenza spinse talmente al migliorare, che, secondo io penso, la britannica superando il mondo coi grani come lo superiamo coi calcoli; e poco la condizione d'un ramo d'industria che dovrà infallibilmente rovinare all'attuazione del free-trade.

Adunque osservando, come fecero i signori Michelet Chevalier, e Blangui, più esposizioni universale di Londra l'attuale condizione dell'industria del mondo incivilito, e attentamente esaminando i risultati già ottenuti coll'esperienza delle riforme doganali, si resta convinti che gli sfogamenti rovinosi della produzione, la distruzione dello studio protette, e tanto altre calamità che, secondo i protezionisti, dovrebbero accompagnare l'attuazione della libertà de' cambi, sono veri fantasmi; e che l'adozione di questo — nuovo metodo — fortificherebbe e svilupperebbe per tutto l'industria, anziché piuttosto a roventaggio e rovina.

Qui danno termine alla rivista de' sofismi protezionisti, benchè la materia sia tutt'altro che esaurita. Si sa però che i mirei argomenti a difesa di una causa detestabile furono succedutamente combattuti ed abbattuti da Adamo Smith e Turgot in poi. Se ne trovò principalmente una constellazione ingegnosa, e piena di malfatto nero nel *Sofismo economico* di Federico Bastiat, alla quale opera rimettiamo i nostri lettori.

### III. Conclusioni

La libertà de' cambi ne appare quale elemento del buon mercato, e quale elemento d'ordine ad un tempo; impocché subito che la si stabilisce, l'industria, messa nel possesso d'un mercato senza limiti, avrà tutto lo sviluppo ond'è suscettibile; e nel tempo stesso acquisiterà un massimo di stabilità, non più fondata esclusivamente sulla sabbia, ma su sulla pietra, come pittorescamente si esprime il dott. Bowring. Alla carestia d'una instabilità, inerente al sistema artificiale della protezione, succederanno il buon mercato e la stabilità, siccome naturali conseguenze del ripristinato ordine istituito dalla Provvidenza. In presente si pella una clamorosa l'attendere un si beneglio progresso? La libertà dei cambi si è ella un'ideale economico, cui raggiungere non si possa? Si è ella una mera utopia, un sogno umanitario, come viene affermato dai difensori della protezione? Si esaminino gli indizi del tempo nostro, e si sentenzii. Fra le più vive e, potremmo dire, più ardenti proclamazioni dell'epoca nostra non veggiamo distinguersi lo sviluppo progressivo delle vie di comunicazione? Non vedete tutte le Nazioni incivilate moltiplicare a gara sui territori i canali, le strade ferrate ed i telegrafi elettrici? Il vapore e l'elettricità non indeboliscono sempre più l'ostacolo naturale delle distanze? Orà, il risultato economico di questi maravigliosi progressi, i quali sono oggi l'oggetto dell'ammirazione del mondo, quale è? Non è quello di estendere più che più il raggio dei cambi? Ma come! mentre le Nazioni fanno sacrifici giganteschi per moltiplicare gli strumenti facilitanti gli scambi, continuerebbero a mantenere dall'altro canto il sistema prohibutivo che gli interchiude? stimolererebbero coll'una mano lo sviluppo de' cambi, e impedirebbero coll'altra? Per tanta contraddizione tutte le menti sarebbero colte dallo stupore. No! o si rinuncerà alla locomozione a vapore ed alla telegrafia elettrica, o si rinuncerà al sistema prohibutivo; perché è troppo contraddicente, troppo assurda la singolare esistenza di

quegli agenti della civiltà, e di queste vestigie della barbarie.

Ma v'è poca apparenza che si rinunzi alla locomozione a vapore, ed alla telegrafia elettrica, e per l'opposto, da ogni parte viene infaccio il sistema prohibutivo. Finalmente i governi si sono accorti che i dazi prohibiti non davano loro rendita alcuna, e poter cogliere fare un'eccellente operazione a quelli sostituendo i dazi fiscali. Un illustre uomo di Stato, sir Roberto Peel, dedisse da questa osservazione il suo sistema politico finanziario, ed il conto preventivo della Gran Bretagna, il quale dimostrava una defezione prima della riforma di sir Robert Peel, offrì dipoi regolari eccezioni d'intollo. Attuata la stessa riforma presso gli Stati Uniti, diede simili risultati. Le necessità finanziarie si collegano colte necessità economiche, e colle progressivo tendenze del nostro secolo, per abbattere il sistema prohibutivo. Le prohibizioni possono essere paragonate alle catene colpi quali barricavano le strade no' torbidi tempi del medio evo; appariscono ai nostri giorni come un sistema di difesa antiquato e fatto irutile dal progresso dell'incivilimento. Si cesserà dunque di barrare lo frontiere; come s'è cessato di barrare le strade, e con buona pace degli utopisti all'antica, i quali ripongono il loro ideale nel passato, la libertà alla fine diverrà la legge universale delle umane transazioni.

HOLINARI.

## ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DI TORINO

(Corrispondenza dal Piemonte)

### II.

Domenico Induno, oltre i Profughi d'un villaggio incendiato, esposi Utta popolana, l'Artista nomado, Un fallo. La popolana è rappresentata da mezza figura di donna, grande al naturale, in aria di tristezza e meditazione, con fra le dita una viola del pomerio che si direbbe alludere a qualche episodio d'una vita travagliata. Senza dubbio il pittore intese personalizzare qualche lutto domestico, come va ne accorta l'impressione che ricevete incontrando i vostri occhi con quelli della fronte grave ed impensierita della popolana. E correttissimo il disegno in questo lavoro, o sarebbe stato desiderabile che l'impasto della carnà non lasciasse dal centro suo qualche cosa a rimproverare. L'Artista nomado vi porge un vecchio stonatore di violino che, sulla pubblica via, sta strimpellando il proprio strumento affine di guadagnarsi qualche hajocco. Una ragazza, che potrebbe essere la nipote del violinista, protende la mano per ricevere una moneta che le viene offerta da un braccio sporgentesi da un vicin balconcino — il fallo è là riflessione d'un pensiero eminentemente granitistico, il quale, per quanto ripetuto in epoche e forme diverse, rimane pur sempre alcuni che di attrattivo che li par nuovo e fresco. Domenico Induno prese a trattare questo soggetto sotto un punto di vista scienziale e filosofico ad un tempo. Egli ideò una povera fanciulla che abbia amato lungamente e soggiamente, e che si trovi costretta dalla miseria e dall'abbandono in cui lasciata il proprio amoreggiatore, a deporre il frutto delle sue viscere nella ruota dell'ospizio dei trovatelli. La similitudine, il paesaggio, il vestito di quella infelice, nonché le membra, i rimorsi, la passione, da cui si vede agitata quell'anima nel momento di dividersi dall'oggetto dell'amor suo, non possono a meno di suscitarvi un sentimento angoscioso e di farci comprendere in tutta la sua estensione l'idea che dicesse il pittore nello sviluppo di quel quadrettino. Parecchie delle nostre gentili dame che visitarono l'Esposizione, giovettero lasciare il tributo d'una lagrima misericordiosa davanti a questo lavoro dell'Induno: è l'arte che strappa lagrime è certamente divina in confronto di quella che estorce lacrime. Dicono che

si vogliono in contrario li signori partigiani delle pope ben fornite e delle malate balzanti.

L'altro fratello Induno, Gerolamo ha esposto tre quadri di genere, il Maestro del villaggio, il Vicandiere svizzero, il Tamburino. In tutti e tre si riconosce ottima la composizione, i colori intonati, con ingegno raro, gli accessori messi là che si pagano un incanto. Se però dovesse scegliere fra i tre, mi preferrei a dirittura al Maestro del villaggio. Ma è una scena stupenda quella di, e tanto più stupenda perché vera, naturale. Dire anzi che questa verità e naturalezza non raggiunge in modo che l'illusione prodotta dall'arte è qualche più d'illusione, è specie che riflette oggetti veri e paighi.

Quello degli esponenti che più s'accosta in merito ai fratelli Induno nella pittura di genere, è il sig. Alessandro Landrendini, toscano. Ne fa prova il suo quadretto il Mondo perduto, nel quale due giovani monache, contemplando da una finestra del monastero la sottostante città, lasciano indovinare che le loro menti volano con triste desianza a giorni migliori. Un poco più di diligenza nel disegno e maggior armonia nelle tinte avrebbero cooperato all'accrescere pregio al dipinto. Invece, un episodio dei Promessi Sposi trattato dal sig. Martini Carlo, ed un secondo dal sig. Gio. Batt. Garberini, mi piacquero poco; si perché mi sembra che i due pittori non abbiano interamente compreso gli irreperibili caratteri che ne pose il Manzoni, si perché si rileva molta incertezza dal lato dell'esecuzione. Tuttavia, dovendo preferire, preferisco il Martini. Anche il sig. Giovanni Baccartino di Valsesia, ricorre ad un romanzo, alla Margherita Pusterla del Canto per un soggetto di quadro. Egli ha scelto il Capitolo della Rosalia abbandonata alle acque da Ramengo da Cesale suo marito. Ciò si chiama illustrare il pensiero altri più presto che esprimere il proprio, la qual cosa non mi sembra conducente a formare artista vero, immaginoso, creatore. Quando il pittore incomincia dal disconoscere l'importanza che va appressa al concetto, e si occupa soltanto, di vestire col colori ciò ch'altro ha vestito colle parole, non lascia troppo bene a presagire di sé. Dico questo quantunque il Baccartino disegni con sufficiente valentia e sappia impastare con qualche merito.

Fra i quadri di genere, vanno inoltre accennati l'Opitalista, del sig. Giovanni Pallavera Milanesi, pensiero buono e prodotto piuttosto male, un Suonatore di Violino, di Gio. Batt. Moda, anche Milanesi; due lavori dello Scattola, un dei quali rappresentante il Segretario del Popolo, e l'altro il Cambiamento d'affaggio di una povera famiglia: Un episodio dell'anniversario del 29 maggio 1848 in Lombardia, di Carlo Ademollo; un altro episodio dell'assalto di Brescia nel 1848, del sig. Arnaudi Giovanni, da Como; Una sentinella in vedetta, sette Roma, del sig. Luigi Stefanini Milanesi. In tutti questi lavori, e in qualche altro che sarebbe lungo elenmare, l'anniversario, dei pragi, ce n'è, ma associati con mende molte e spesse volte incompatibili col buon nome di cui godono i rispettivi artisti.

Di più, si è sforzati a rinvenire continuamente su quella verità che, pur troppo, non trova oppositori: come, cioè, l'arte nostra sia impiccotita, immiserita fuor misura; si dal canto dell'idea che da quello della sua manifestazione. Tutti questi pensierucci, queste scene senza interesse e potenza, modificazioni o trasformazioni di altri concetti egualmente esili e sbiaditi, non fanno che snervare la facoltà dell'immaginativa anche dove esista in proporzioni maggiori delle ordinarie. La mente, per concepire alcun ch'è di robusto e duraturo, ha bisogno d'un'educazione analoga. Se la ponete in caso di amar soltanto le lealosità, i piccoli riflessi, i minoli, o di esaurire se stessa in questo lavoro di cose minuscole e sfumanti, ella ponerà molto a riconcentrarsi nelle proprie attitudini per riaccondere la scintilla ispiratrice delle grandi opere. Avendo fatto simili considerazioni ad un amico mio, pittore vivace, con cui passo alcune ore nelle sale dell'Esposizione, l'amico e pittore risposemi: tutta va bene quello che mi dico, e niente di più desiderabile che di raddrizzare l'Arte verso il principio tra-

dizionale da cui s'ebbe allontanata. Però, accertatevi che il motivo per cui gli artisti si occupano delle minuzie di genere e dei quadrettini di circostanza, non è in loro, quanto nei tempi ch'essi vivono e nelle persone fra cui abitano. Si tratta della maggiore o minor probabilità di ammesso i propri lavori: ecco tutto. L'artista, in generale, si trova nelle condizioni dell'operaio che loda la sua opera. Ogni giorno di fatica conviene che gli sia ricompensato; perché altrimenti non potrebbe proseguire nella carriera in cui s'ha posto. Evidente ch'essi impegli molti anni nella fattura d'un quadro storico, grandioso che rimarrà senza comprarlo, o quindi incapace d'imigliare la situazione disposta e stenta dell'artista, è un esiger troppo. Si correggano la società, i costumi, le tendenze, il gusto, e la correzione del rimanente verrà dietro.

Per quanto ci fosse di esagerato in questa maniera di veder le cose, convenni coi mio interlocutore che molti dei torti i quali si rimproverano alle Arti contemporanee ed a quelli che la professano, dipendono in gran parte da circosanze estranee al loro principio e volontà loro, e imputabili più che altro, alla natura e vicissitudini della società nostra e degli avvenimenti da cui trovasi accentuata.

## NOTIZIE

### DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO;

### LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

#### Educazione agricola.

La *Gazzetta di Venezia* ha da Torino una notizia, cui crediamo utile di riportare, regando essa un fatto piuttosto conforme al nostro modo di vedere circa agli istituti di carità per l'educazione dei ragazzi orfani, abbandonati, poveri. Ricordarli verso l'industria agricola è un moralizzare gli svianti, un preparare ad essi sorti meno triste. La carità non deve creare una corrispondenza artificiale alle arti; sicché artieri più che la società non ne domandi. La terra invece può nutrire ancora milioni anche nei nostri paesi; e ad ogni modo per qualche migliajo d'anni vi saranno superfici incolte da coltivare, e anche la popolazione del globo continuasse ad accrescere sempre. Ecco la corrispondenza:

Vi ho parlato già di una lodevole istituzione, fondata da un dignoso sacerdote; chiamato D. Cochis, il benefizio dei miseri ragazzi abbandonati, sotto il nome di *Collegio degli Antigianelli*. I direttori di questo Stabilimento ebbero la felice idea di volgerlo a scemare gli effetti della diserzione dei campi che ogni di va crescendo. Egli è vero pur troppo che in molti villaggi l'esempio di alcuni contadini, giunti mena vita meno faticosa in città, svegliò l'attenzione dei loro compaesani, e provocò un eccessivo desiderio di mutar soggiorno. Per la qual cosa, mentre le popolazioni urbane van crescendo, le campagne diminuiscono. Don Cochis volle tentar la prova di ristabilir l'equilibrio, creando il modello di una colonia agricola. Un generoso banchiere suo regalo all'istituzione di una tenuta di giornata 120, con una casa in mediocerrimo stato. Il prete fondatore vi condusso i quattro dei suoi pupilli poteranno in essa casa ospitare. E, divisi in piccole famiglie, sotto la direzione d'un capo contadino di circa 30 anni, chiamato il padre, gli esercita ad oggi maniera di lavori agricoli. Essi dissodano ferri, fanno fosse per piantar viti, seguono il padre, che conduce l'aratro, per stirpar la gramigna, coprir le semine, &c. &c. Ben inteso, queste occupazioni manuali alternansi con un po' di studio intellettuale, che il vispo formicato riceve dal buon sacerdote, con tanto più buona voglia, che questi, oltre all'associazione ed al presedere ai suoi lavori, divide con essa la frugalissima mensa, tutto contadinesca, e il più che modesto abituro.

Il Governo ben vede tutto il buon partito, che tra potrebbe di questa istituzione, relativamente alla pubblica moralità. Per essa si eviterebbe il pericolo di riconoscere sotto il medesimo tetto l'innocente ragazzo, abbandonato dai parenti, e l'adulto già, vizioso; onde spesso propose all'istitutore di ricevere nel suo Stabilimento, mediante il corrispettivo di una piccola pensione, i giovinotti vagabundi, che la polizia fosse in caso di raccogliere per la via. I fondatori (che già vari benefattori si aggiunsero al primo) accettarono volentieri un partito, che secondava appunto il loro scopo filantropico. Ma osservando come la casa non avesse ampia sufficiente al bisogno, chiedevano al ministero un prestito di lire 15,000 per agrandirla. Questi dava speranza di accordarla ma, poco dopo, lo negava, offrendo in compenso un aumento della pensione individuale. Rimaneva sempre la mancanza del capitale, necessario alla costruzione. La Camera dei deputati, a cui si sottopose questa difficoltà, ebbe il merito di scioglierla, votando la somma richiesta. Bada a lei per quest'atto di buona e saggia economia; col quale, spendendo pochi denari per sostenere questo rifugio educatorio, quanti non saranno le spese di giustizia e di carcere, che verranno risparmiate.

## Esposizioni a Padova.

A Padova ebbero luogo ultimamente due esposizioni, quella de' fiori alla quale mandarono belle raccolte dalle altre Province Venete vicine. La coltivazione dei fiori è indizio di gentilezza; perciò chi desiderarsi che i ricobi, a segnamento le donne se ne occupino anche fra di noi. Anzi nei collegi di educazione femminile starcherebbero assai bene. L'altra fu quella della *Società d'Inbraggiamento dell'agricoltura e delle arti* che disponeva come la società di floricultura, molti premi. Fra questi ne notiamo alcuni dati per alzamento distinto di bastimenti, uno al sig. Tessari di Piove, per *gratuita ed efficace istruzione nel disegno alla classe antica di quel Distretto*; così che fu presso di noi anche il maestro Antonio Pascolati a Palma già da parecchi anni. Un altro premio notevole è quello di L. 1.000 dato al sig. Glorius archivista del Municipio di Padova per la collezione delle leggi, con cui dal 1800 ai nostri giorni si rese l'agro padovano. — Dal discorso tenuto in tale occasione dal presidente Cavalli prendiamo i seguenti fatti testimoni dell'operosità dei Consorzi delle acque del Padovano; operosità che dovrebbe trovare imitatori anche nel Friuli. Ei dice:

I canali di scolo sono conoquarantacinque, e girano un milione di metri. A difesa de' territori siano dieci grandi argini; quali di circondario e quali traversi, che tengono una linea di novantamila metri. Settanta cisterne, or, erose ed ora ventole, riparano contro il ringorgo de' fiumi. Dodici sostegni, o sposano la corrente delle acque, od arrestano il flusso dell'alta marea. Trentacinque botti sotterranee sottopassano i condotti, che facevano impedimento. Trenta pescarie trattennero le acque superiori o le ghiaccie dei torrenti.

## Plantagioni lungo i fiumi nella Galizia.

S'ha dall'*Austria*, che nel 1853 sulle sponde dei fiumi, per opera degli uffici delle pubbliche costruzioni si piantarono 1210 jugeri quadrati di boschia; cosicché ora se ne hanno più di 10232 jugeri quadrati, ottenuti in una decina d'anni dacché si cominciò questa savia ed utile operazione. Così, oltre al rassodare le sponde subisse discendendole contro le corrosioni, si hanno in sponde copia le fascine per l'uso delle costruzioni medesime e per combustibile. Se da dieci anni si avessero piantati sulle sponde dei torrenti del Friuli 100 campi all'anno, ora se ne avrebbero un migliajo, o molti danni si eviterebbero. Bisogna astenersi a seguire l'esempio dei Comuni di San Vito, o di Manzano.

## Il prezzo della carne e l'industria agricola.

Leggiamo nel *J. d'Agricolture Pratique* un articolo che può avere le sue applicazioni. Da quello desumiamo, che in Francia il bestiame è, mantenendo caro, ad onta della scarsità dei foraggi, credesi inferiore, che il consumo della carne tenda ad aumentarsi. Questo è un fatto da riflettersi; poiché anche per l'operaio molte volte torna conto nutriri in parte di questo cibo sostanzioso. Crescendo il consumo e mantenendosi il prezzo della carne ad un limite alquanto alto, viene ad essere favorita la produzione. Producendo ed ingrossando molto bestiame s'accresce la massa dei concimi e con questa dei prodotti dell'agricoltura. Soprassi monotardamente in Francia (e speriamo che il decreto provvisorio divenga stabile) i dazi d'importazione sugli animali da macello, se ne importeranno in numero maggiore, come apparisce dal seguente quadro:

	1854	1853	1852
Buchi e tori	7819	671	966
Vacche	10,670	9156	1,926
Vitelli e giovencchie	7,516	3,263	2,853
Moutoni	33,636	11,917	9,880

A malgrado d'un così notevole aumento d'importazione, il prezzo della carne non s'abbassa. Ma quanto più se ne consuma a prezzi alti, in tanto maggior copia si produciranno e s'importeranno animali. Vorrebbe che come nel 1854 la carezza del pane accrebbe il consumo della carne, questo consumo continuasse; poiché ciò gioverebbe assai al prosperamento dell'industria agricola. Paragonisi il prezzo della carne con quello del pane e della polenta ed il valore nutritivo di questi cibi; e si vedrà che la carne non è il più caro, e che si può far entrare in assai maggiori proporzioni nel vito anche dell'operaio.

## Commercio fra la Russia e l'Inghilterra.

Secondo il *Blackwood's Magazine*, ecco quali furono le importazioni nella Grand Bretagna dalla Russia nei due anni 1852 e 1853.

Frumento e farine	quarters	1853	1852
Avena	"	733,571	1,070,009
Altri grani	"	305,738	379,050
Sego	quintali	202,238	263,053
Semi di lino	quintali	600,107	847,267
Crioli	quartals	578,057	785,015
Lino	libbre	1,458,303	2,477,789
Canape	quintali	948,523	1,287,088
Lana	libbre	5,353,772	9,054,443
Ferro	tonnellate	1,792	5,070
Rame	"	226	974
Rame in parte lavorato	"	1,042	650
Legno da lavoro	caricho	28,290	45,421
Legno segalo	"	185,709	215,532

Il valore di tutte codeste importazioni nel 1852 viene stimato ad 8,810,618 lire sterline. Gli articoli che figurano per i primi di queste importazioni, come valore complessivo sono le granaglie, il lino ed il canape ed il seme di queste due piante, in fine il sego, cioè per tre quintali dell'intera somma. Essendo nel 1853 il prezzo delle granaglie as-

sai più forte, e molti articoli importati, in quantità assai maggiore, forse che il valore totale dovrebbe essere doppio.

## Il territorio della Russia

audì successivamente crescessosi in una misura straordinaria. Secondo un giornale tedesco, il numero delle leghe (stadesche) quadrate di quel territorio in varie epoche da cinque secoli in qua fu il seguente:

Lo zar Ivan nel 1462 assunse il trono con un territorio 19,781 L. q.

Ei conquistò Novgorod, Twer, Permici, lasciando un territorio di 30,866

I suoi successori acquistarono Arcangelo, Smolensko, Kusen, la Caucaso,

In Siberia ecc. cosicché il gran principato

Borodino nel 1617 assunse un impero

della superficie di 347,908

Alberico Pietro I nel 1682 salì il trono,

In Russia superata già in superficie

tutta l'Europa, avendone

Dopo la pace di Nystrict nel 1721 ve

oggi si ha in Asia e nella Siberia da

averne fino al 1740,

Colla spartizione della Polonia, colla

conquista della Crimea, della Curlandia,

col pieno smembramento ulteriore

della Polonia Alessandro ricevette nel

1801 un impero di 335,683

Poi, dopo gli acquisti fatti nella pace

di Parigi e successivamente d'altre

paesi della Turchia e dell'Asia, la

Russia venne ad avere una superficie

di 340,000

Questa è la nona parte della terra abitata, con

una popolazione di 70 milioni di più che 100 diverse

Nazioni.

## Lettere in Austria.

Vennero dispensate nell'aprile del 1854 in numero di 5,629,100 cioè 355,600 più che nell'aprile del 1853, 708,500 più che nello stesso mese del 1852 ed 1,076,000 più che nell'aprile del 1851. Questo notabile incremento nella corrispondenza avviene, ad onta che anche il telegrafo elettrico faccia presentemente la sua parte per le comunicazioni dei privati. Adunque il movimento si fa sempre maggiore. In generale si è veduto in tutti i paesi, che la diminuzione delle tasse postali si limita il più possibile possibile per coprire le spese di amministrazione e nell'altro ha dato un grande sviluppo alla corrispondenza. Le strade ferrate, facendo che le lettere giungano presto al loro destino, tendono anche esso ad accrescerne il numero, ad onta che generano un grande movimento di persone. — Dei paesi componenti l'Impero austriaco quello che comparese per primo nel numero delle lettere, comprendendo essa Vienna, centro a cui mettono capo tutti gli altri, è la Bassa Austria, che figura con 716,900 lettere. Subito dopo viene il Lombardo-Veneto con 686,900; poi la Boemia con 485,600; poi l'Ungheria con 462,300 poi la Moravia con 210,000; e noteremo finalmente il Litorale con 185,800. I nostri paesi, il Litorale, la Moravia, da quanto appare, sono fra quelli che proporzionalmente danno un maggior numero di corrispondenze; mentre la Galizia non contando che per 160,100 lettere è di quelli che corrispondono meno, ed anche la Dalmazia figura con una cifra relativamente piccola, cioè di sole 21,100 lettere. L'incremento in quest'anno, relativamente all'anno scorso, nella Lombardia e Venezia fu di 109,500, cui è proporzionalmente il maggiore di tutti o se si osservere anche nei mesi successivi indicherà anche una tendenza costante. Anche la frequenza delle corrispondenze epistolari fra gli abitanti d'un paese è uno degli indizi della civiltà; quindi è da congratularsi, che si proceda in questo verso.

## Che cosa mangia Parigi.

Ogni giorno nei macelli di Parigi si ammazzano 200 buoi, 250 vitelli, 290 porci e 1200 maialini. Parigi paga annualmente a' suoi fornitori 12 milioni per i volatili ed il selvatico, 12 milioni per pesci ed ostriche; 8 milioni per uova, milioni e mezzo per formaggi. Immensa è poi la quantità di erbaggi, di uve, di frutta,

## L'industria parigina.

occupa 904,000 operai 112,000 donne, e 26,530 garzoni, sotto 64,000 padroni, che presiedono a 325 arti e mestieri; in tutto adunque più di 400,000 persone. Il valore dei prodotti di tanta massa di lavori si stima ascendere da 1400 a 1500 milioni di franchi all'anno. I così detti articoli di Parigi, che occupano 68,000 operai e danno un prodotto di 235 milioni di franchi all'anno, sono il più importante ramo d'industria; già le lampade, gli orologi da tavolino, i bronzi e gli altri oggetti di metallo che qui si lavorano uniscono alla fisionomia del lavoro il gusto dell'arte, e si vendono cari in tutti i paesi del mondo. Il governo, avendo colla demolizione d'interi contrade di Parigi, incaricò gli artifici per gli operai, qui chiamava in gran numero in quella capitale per le nuove costruzioni, dovette accordare premii di molti milioni ed esenzioni dal caratico per 30 anni a Società, che costruivano.

## Viaggi di piacere

si faranno prossimamente da Parigi per l'esposizione di Monaco, in brigatelle tutte a spese d'una compagnia, come si fece al tempo dell'esposizione di Londra. Una compagnia vuole organizzare simili gite anche per il Baltico e per l'Oriente. La prima durerà otto giorni e costerà ad ognuno 200 franchi, per i quali saranno mantenuti. Faranno una visita ad Amburgo, una a Kiel ed una alle Isole, se si potranno trovare. Per l'altra gita ci vorranno 30 giorni e 1000 franchi di spesa per ciascuno. Si visiteranno i porti del Mediterraneo, Napoli dove si rimarrà tre giorni, il Pireo, Atene, Costantinopoli e le isole dell'Arcipelago e nel ritorno Civitavecchia e Roma.

## Lodi ad un celebre artista friulano.

*La Gazzetta di Venezia* del 27 corr. N. 130 reca un articolo che torna in gran lode d'un nostro artista friulano. Perdilo ne ripordiamo un brano:

« L. I. o R. Zecca di Venezia anche questa volta non esitò a scegliere sua lana. Ella ci diede infatti tal opera, ch'è ben difficile sia aggiugliata, nonché superata, in Italia e fuori. Al chies. sig. Antonio Fabris, consigliere accademico e capo incisore della Zecca stesso, venne infatti elogjato l'intaglio della medaglia, e quest'incarico egli accettò col più nobile disinteresse, per l'amore che sente all'arte sue, e nel generoso scopo di concorrere ei pure ad avanzaggio gli Asili infantili della nostra città, ai quali si volle devolto il ricavato delle sotzizioni ottenute poi questa medaglia, detrattene le spese. E l'egregio artista, che in si belle medaglie riprodotti aveva il tempio, i funerali e il mausoleo del Canova, il monumento di Dante in Santa Croce le stupende immagini del Corsini, del Cambrai, del Foscobrini e di Marco Polo, e tanti altri insigni lavori, dati all'Italia, quell'artista ha veramente superato sé stesso.

Fa meraviglia come, in un'area di 62 millimetri in diametro, abbia egli osato tradurre in proporzioni, dire quasi, microscopiche il grandioso concetto e la sontuosa mole, inventata e scopia da Zandomeneghi, mola fregiata di squisiti ornamenti, non dei quali fu omesso dal bagno del Fabris. Perciò, sull'avverso della medaglia, non solo figurano maestrevolmente intagliati i due Scolti, che soprastanno allo zoccolo e le quattro allegorie delle Arti, e nel loro mezzo il gruppo, il cui centro tiene la maestosa immagine del Vecelli, o il Leone, stante in sul fastigio; ma e i cinque bassorilievi che riguardano altrettante dipinture del Cadorino, veggono minuziosamente spiccare, dei quali il più sorprendente è la pala dell'Assunta, conservata nei più miti particolari; e il fregio di teste di putti nella cornice, e i capitelli e le basi delle colonne ornatissime. Che più? la minutezza dell'opera è portata, a tal spicce, che persino in sullo scudio, sul quale poggia l'alto leone, sondo che non è maggiore d'un granello di saggina, è scolpito lo stemma imperiale; e, avvalendosi, mercé di forti lenzi di virtù visiva, possono leggersi due iscrizioni, l'una entro la ghirlanda, che adornò la base, e l'altra ancor più minuta sulla tavola, portata dalla figura che simboleggia il Secolo XVI. Questo lato della medaglia non reca altra iscrizione che TIZIANO VECCELLIO; e nell'esergo il nome del valoroso coniatore.

L'altro lato reca, entro ghirlanda di ulivo, l'epigrafe seguente:

MAYSOLEM  
IN AEDIS S. M. OLO. VEN.  
QUOD AN. MDCCXXXVII.  
Ferdinandus. I. AUST. IMP.  
PIET. IVSSIT  
FRANC. I. AUST. IMP.  
PERFICI. CORAVIT  
AN. MDCCCLX.

Al di fuori poi della ghirlanda:

Aloysius et Petrus ZANDOMENEGHI VENETI SCULPTEORIBUS.  
E qui parimente il Fabris dimostrò la sua perizia nella messa delle aggruppate foglie e nel delicato lavoro dei due scudetti, che stringono, l'uno nella parte superiore, l'altro nella inferiore, la leggiadra ghirlanda; sull'uno scolpi la impetuosa aquila bicipite, sovra il cui petto è lo stemma lombardo-veneto; sull'altro, l'arma municipale, il leone di S. Marco, che tiene aperto il libro de' Vangeli, ove l'occhio armato di tanti può legger distinte e in eleganti caratteri la intera scritta RAI TIR MARZ, EC.

Né tanti sforzi per ottenere la estrema minutezza se mancano punto il miglior effetto dell'insieme. La intelligenza dei piani si appalesa nelle ben condotte sorgenze delle singole parti architettoniche del mausoleo, nelle figure che posano sullo zoccolo e in quelle superiormente poste; e maggiormente nei vari bassorilievi, massimo nella mirabil pala dell'Assunta. Né la massima sporgenza dello zoccolo nuoce alla solidità del conio, quantunque sia sensibile la depressione dell'esergo, chiuso fra la parte inferiore di quello e la cornice che ricorre all'orlo estremo della intera medaglia.

Insomma, quest'opera, di molta bellezza nello insieme, di squisita finezza nei minimi particolari, quest'opera, per la quale il Fabris non impiegò verun mezzo meccanico, che ne agevolasse la esecuzione, contento invece di affrontare e di vincere ogni maggiore difficoltà, opora altamente l'artista, che l'ha condotta, e la veneta Zecca, onde usci.

## Tra l'Atlantico ed il Pacifico

vuolsi fare una nuova strada ferrata, la quale vada da Porto Cabo sul mare Caribe ed attraversando lo Stato di Honduras giunge al Porto Union nella baia di Fonseca. La strada sarebbe lunga 200 miglia; ed il punto più alto solo 1685 piedi sopra il livello del mare.

## Da Mosca ad Odessa

la prima città s'offre di costruire a sue spese un telegrafo elettrico, che costerà 300,000 rubli.

## Corrispondenza da Padova.

*La Fiera del Santo — Una volta e adesso, e meglio adesso che una volta — L'opera, il ballo — Il Prato della Valle, il signor Pollon, i Scolti — La festa dei fiori, una Strenna, gli Studenti.*

Il mondo invecchia, e le cose di quaggiù, in vece d'immezziorare, peggiorano. S'ha un bel dirlo questo qui, il secolo del progresso, dei lumi, della civilizzazione: mandato al fondo, di grazia! Nessuno è contento del proprio stato, han tutti le loro croci, i loro pensieri sui presenti brutti e nell'avvenire che minaccia bellissimo. E ciò ch'è peggio, regina di questa Babilonia d'uomini stui e discordi e di avvenimenti loschi ed ingannatori, è niente meno che la miseria. Quindi il buon umore si manda in China, la sponsieranza al Perù, e le risate alle isole Sandwich, ch'è quanto dire, più lontano che sia possibile da noi e dai nostri buoni figliuoli. Questo è l'esordio; adesso al panegirico. Ti ricordi la fiera del Santo a Padova di dieci o dodici anni fa? Ti ricordi la scolaresea d'allora, il Prato della Valle d'allora, i divertimenti, gli spettacoli, le corse che si succedevano senza interruzione, appena lasciando il tempo al colto ed incotto pubblico di riposarsi da uno spasso per allestirsi ad un altro. Ti ricordi quanto giro di cavalli, di persone e di svarchie? Erano tempi poco desiderabili, è vero, perché io ritengo che un Paese il quale, cosi banda agli occhi, balla e torna a ballare sopra uno strato di rose infinite, senza curarsi della dignità del proprio nome presso le altre Nazioni, sia un Paese da desiderare la misericordia altri anziché l'invidia. Pura c'era della ricchezza, del buon stare, della materia insomma che cresceva e vegetava sotto l'influsso di stagioni regolari. Al di d'oggi la trasformazione è perfetta, e da un certo punto di vista, mi piace meglio il presente con questi musi infossati, che non il passato con quelle facce giovanile e senza pensieri. Fra le province che quest'anno si trovarono maggiormente flagellate della carestia devi sapere che vi fu Padova. Si può benissimo applicare il detto d'un antico filosofo: che i poveri son diventati poverissimi, e i ricchi poveri. Per buona sorte i nostri signori esternarono sensi di misericordia veramente lodevole, e potrei menzionarti diverse famiglie le quali, per soccorrere alti'altri indigenza, economizzarono non solo le proprie spese domestiche, ma si anche si espusero ad incontrare dei debili per esserai in caso di dar polenta agli affamati. A ciò devi aggiungere le misure di urgenza e di opportunità adottato anche da codesto Municipio, il quale ha dovuto, per supplire a questo bisogno, sopraccaricare di nuove ed enormi passività la nostra già povera ed indebolita repubblica. Capisci dunque bene che del mordino per pensare agli spettacoli della fiera del Santo ce n'era poco, pochissimo. Dovet' spendere tutto il giorno per ripartire a mancanza di prima necessità; dover avere continuamente sottochi scene lugubri ed eccitanti la generale commiserazione; dover sostenero i carichi d'ogni genro annessi all'attuale condizione di cose, e, in mezzo a questo, scervellarsi per trovare e pagare una brava ballerina, un bravo baritono, un bravo coreografo e che so io, la pareva cosa fuori di tempo, di convenienza e, si può dir anche, di giustizia. Dunque i nostri signori avevano stabilito di tener chiuso per quest'anno il loro teatro, e di disporre della somma che di consueto veniva impiegata per l'opera, a beneficio della classe bisognosa. Da un momento all'altro

s'intese a dire che questa determinazione non poteva aver effetto, e che bisognava assolutamente provvedere perché ci fosse l'ordinario spettacolo alla solita epoca. Dunque la presidenza teatrale infretta infretta ha dovuto mettersi nelle mani d'un appaltatore, ed allestire un divertimento, non senza l'inevitabile ballo cogli inevitabili florini che convien versare nella cassella dello signore prime ballerina di rango francese, e simili: Il teatro venne aperto la sera del 10 giugno p. p. coll'opera la Medea del maestro Pacini, e coll'azione mimica che porta per titolo Caterina o la figlia del Bandito. Son niente affatto intelligenti di musica, e non posso giudicare ciò sulla scorta delle impressioni disgustose e gradevoli che lascia nell'animo altri tutto ciò ch'è il prodotto dell'arte. Perciò, diconvi che la Medea mi parve uno dei migliori spartiti del cavaliere Pacini, si per la robustezza e novità delle immagini, che per la valentia con cui si ottengono concerti caratteristici e strumentazioni sostenute. Doi cantanti non parlo, limitandomi ad accennare che la parte di soprano è affidata alla signora Alojina, quella di tenore al sig. Braham, l'altro di baritono al signor Guicciardi. Quanto alla Figlia del Bandito è una lunga e, da parte mia, noiosissima composizione, nella quale, fra le altre vizieture, c'è un carattere di Salvator Rosa affatto messo in caricatura. La ballerina si chiama Kurs. L'ho veduta a fare dei salti, e non mi pare che il pubblico mostrasse di scomporsi molto. Giò mi fa credere, che presto o tardi si finirà col persuadersi come certe cose, le quali una volta erano ricercate, applaudite e stipendiate con troppa dimen-ticanza del buon senso, verranno smesse del tutto, o almeno passeranno sotto un silenzio foriero di sepoltura. In prato della Valle le solite prove di cavalli, le solite corse di sedotti, i soliti fischi, i soliti bravi, tutto ciò in dimensioni meno larghe del solito. Pollon ha occupato col suoi magnifici cavalli i migliori stalloni. Quello là è un vero paleosecenico, un panorama, qualche cosa che seduce anche me, che son l'uomo meno seducibile e più pacato di questa terra. Acquisti credo che se ne facciano pochi, per molti motivi, alcuni dei quali mi sembra di averli enumerati sul principio di questa tirata. Anzi ho udito dire che il signor Pollon, quest'anno, sia venuto a Padova più per compere che per vendere. Si vuole ch'esso sia incaricato della fornitura di cavalli per conto dell'esercito piemontese, e che anche qui abbia trovato del genere servibile a quest'oppo. Quanto alle corse che voi altri chiamate di dilettanti vi so a dire che il miglior cavallo presentatosi, o, per non cadere in giudizi errorni, quello che riscosse maggior numero di applausi fu appunto quel capellano del Friuli, che vidi qualche volta menzionato nel portatogli di città del vostro Pasquino — La festa dei santi è andata bene. Questo è forse il divertimento gentile ed utile ad un tempo, il quale, più d'ogn'altro destò l'interesse pubblico e soddisface la prevenzione favorevole che se n'era concepito. In questa circostanza venne pubblicata una Strenna, da vendersi a beneficio degli Asili Infantili. Almeno mi fu detto, perch'io ancora non la ho veduta. Credo che vi abbiano prestato l'opera loro alcuni dei nostri bravi studenti, i quali meritano certamente una onorevole menzione per quell'effetto che mettono alle gentili ed educative discipline. Tutti, in generale, fanno onore al corpo cui appartengono, e questo è buon segno per sperar bene sull'avvenire della nostra Università. Un progresso, e non lieve, c'è: verrà il rimanente; e allora sarà facile alla gioventù il collocarsi volontaria e composta su quella via che conduce a sostenere il nome e il decoro del proprio Paese.

## CORRIERE DI UDINE

I prezzi medi dei grani sulla piazza d'Udine la prima quindicina di giugno furono i seguenti: Frumento a. 1. 19. 65 allo stesso locale [mis. metr. 0,731591]; Grano duro 16. 69; Orzo, brillato 24. 50; Avena 12. 21; Segala 12. 02; Fagioli 21. 17; Miglio 16. 00; Vino a. 1. 50. 00 al congo locale [mis. metr. 0,708045].

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	47 Giugno	19	20
Oblig. di Stato Mel. al 5 p. 010 . . . . .	88	85 5/8	85 11/16
dette dell'anno 1851 al 5 . . . . .	—	—	—
dette . . . . .	—	—	—
dette . . . . .	—	—	—
dette . . . . .	—	—	—
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 010 . . . . .	—	—	104
Prestito con tolleria del 1834 di fior. 100 . . . . .	—	122 3/4	122 3/4
dette . . . . .	—	—	—
Azioni della Banca . . . . .	1284	1285	1286

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	47 Giugno	19	20
Amburgo p. 100 marchi banco 2 mesi . . . . .	94	94 3/4	96
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi . . . . .	—	100	108 1/2
Augusta p. 100 florini corr. uso . . . . .	128	128 1/4	129 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi 2 mesi . . . . .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . . . .	124 1/2	125	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi . . . . .	12. 27	12. 27	12. 37
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi . . . . .	127	127 1/2	128 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	—	156	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	150 3/4	150 3/4	151 1/4

Tip. Trombetti - Murero.

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	47 Giugno	19	20
Zecchinini imperiali fior. . . . .	—	—	—
" in sorte fior. . . . .	—	—	—
Doppi di Spagna . . . . .	—	—	17. 38
" di Genova . . . . .	—	—	30. 58
" di Roma . . . . .	—	—	—
" di Savoia . . . . .	—	—	—
" di Parma . . . . .	—	—	—
da 20 franchi . . . . .	10. 11 a 10	10. 8 a 10	10. 12 a 10
Sovrane inglesi . . . . .	—	—	12. 37

	47 Giugno	19	20
Talleri di Maria Teresa fior. . . . .	—	—	—
" di Francesco I. fior. . . . .	—	—	9. 34
Bavari fior. . . . .	2. 46 a 44	2. 46	2. 47 1/2 a 48
Colonnati fior. . . . .	—	—	—
Crocioni fior. . . . .	—	—	2. 31
Pezzi da 5 franchi fior. . . . .	—	2. 31	2. 31 1/2
Agli dei da 20 Garantanti . . . . .	27 1/2 a 27	27 1/4 a 27 3/4	27 3/4 a 28 1/8
Scouto . . . . .	6 1/4 a 6	6 1/4 a 6	6

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 15 Giugno	16	17
Prestito con godimento 1. Giugno . . . . .	78 1/2	78 1/2	79
Conv. Vigil. del Tesoro god. 1. Mag. . . . .	71 1/2	71 1/2	71 1/2

Luigi Murero Redattore.